

La biblioteca dell'UniVdA ha organizzato una serata di confronto con alcuni dei migliori rebussisti italiani per svelare i meccanismi

I detective della parola e i segreti dei rebus

“Così nascono gli enigmi”

IL CASO

FRANCESCA SORO
AOSTA

Chiavi statiche e dinamiche, grafemi, prima e seconda lettura. Il rebus ha le sue regole, ma in ogni enigmista, creatore o risolutore, ci sono soprattutto curiosità, spirito da detective, voglia di giocare con l'italiano. Il mondo del rebus è stato il protagonista dell'incontro di venerdì sera organizzato dalla biblioteca dell'università della Valle d'Aosta. Collegato online c'era Emanuele Miola, professore di Linguistica generale all'università di Bologna, creatore di rebus e autore del libro «Che cos'è un rebus», edito da **Carocci**. Mostrando al pubblico di volta in volta vignette da

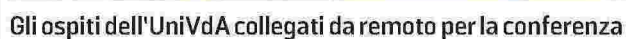
risolvere, ha spiegato cos'è l'enigmistica da un punto di vista scientifico: «Si tratta di un insieme di famiglie di giochi diversi che sono accomunati solo o soprattutto sull'ambiguità con cui viene usata la lingua. Il cruciverba il più conosciuto e i giochi in immagine sono i rebus».

D'obbligo, nel rebus, giostrarsi tra prima e seconda lettura: «La prima, dove i caratteri tipografici (grafemi) servono a evidenziare alcune delle figure, è una risposta alla domanda: che cosa c'è o, nei rebus più difficili, che cosa succede nella vignetta?». Poi arriva la seconda lettura, quella risolutiva: «Seguendo la risegmentazione suggerita dal diagramma numerico, si rimodellano i confini delle parole della prima lettura per ottenere una frase totalmente diversa,

la soluzione al rebus». Il rebussista parla al pubblico da creatore oltre che da appassionato: «Buone seconde letture sono: frasi proverbiali o frasi che riportano verità generali o che fanno riferimento a conoscenze enciclopediche (da male nasce male; Roma è la capitale d'Italia). Oppure espressioni idiomatiche (sentire una sola campana), unità polirematiche (carta di credito; navi a vapore), collocazioni, cioè da parole la cui associazione o co-occorrenza sia abituale o privilegiata all'interno degli enunciati della nostra lingua (amori perduti; pane rafferma). Infine le elencazioni, nelle quali il rapporto fra le varie parole della seconda lettura deve essere il più stretto possibile (fante, cavallo e re; dance, trap, pope rap)».

Sulla sua attività da autore

di rebus, Miola racconta di essere «attratto da una bella “spezzatura” nella parola. Mi sorprende e parto da lì. Poi ci sono concorsi per i rebussisti a cui viene fornita un'immagine, ad esempio un quadro famoso, e bisogna da lì creare il rebus. È molto più difficile». Particolarmente pregiati sono i rebus in cui la vignetta presenta un contesto coerente. All'incontro hanno partecipato da remoto anche due grandi rebussisti: Franco Bosio (anche storico del rebus e vincitore nel 2015 del prestigioso concorso Briga indetto dalla Settimana Enigmistica) e Roberto Morassi, in arte Cartesio. «A ispirarmi per creare un rebus - dice Bosio - può essere anche una frase letta da qualche parte o ascoltata per caso alla televisione, magari la frase di un politico. Poi la modifichi un pochino, l'aggiusti, e nasce il rebus». —



A ispirarmi
può essere anche
una frase ascoltata
per puro caso
in televisione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

